

È la Pasqua del Signore.

Due apostoli che corrono. Erano nascosti in casa per timore e non si davano pace su quel loro maestro ucciso così. Riflettevano sulla sua bontà e su quanto aveva promesso. La notizia che giunge loro dalle donne li sconvolge, ma anche li rallegra e li rimette in vita. E corrono verso quel sepolcro che le donne hanno trovato vuoto.

Una corsa che sfianca l'apostolo Pietro, l'apostolo che doveva saperne più degli altri per il ruolo che Gesù gli aveva affidato. Invece è una corsa più veloce animata dall'amore quella dell'apostolo Giovanni, quello che Gesù amava.

Possiamo pensare che sia una corsa strana. Occorre tanta ansia per vedere e rendersi conto di un sepolcro vuoto? Invece capiamo che è una corsa che dice speranza, che racconta gioia, che conduce alla vita, che apre nuovi, infiniti orizzonti.

Il Vangelo ci riferisce che anche Maria di Magdala, la Maddalena, si recò al sepolcro di buon mattino, di fretta, ansiosa, anche lei correndo. Lei, a cui Gesù aveva detto, perché hai molto amato ti viene molto perdonato, aveva fretta e, forse, portava nel cuore anche la speranza di non incontrare solo un sepolcro di morte e di delusione, sperava e credeva in quel che Gesù aveva detto: *"Io sono la risurrezione e la vita"*.

Maria Maddalena lascia il sepolcro e corre verso da Pietro, Giovanni e gli altri bloccati dalla delusione, derubati della speranza. Dice "hanno portato via il Signore".

Non riesce a crederci. Non sa bene cosa e come sia successo.

Le esce questa frase 'hanno portato via il Signore' perché teme veramente di aver perso tutto. Ma non hanno rubato una certezza: quella che lei, Maria di Magdala, teneva ben stretta nel cuore. "L'hanno portato via - pensa e dice", ma lei sa come e dove incontrarlo.

Ed è lei che spinge Pietro e Giovanni a correre verso il sepolcro. La corsa, l'ansia, la scoperta di un sepolcro senza cadavere, ma con delle reliquie ben ordinate, segno che dove passa lo Spirito di Dio, le cose si rimettono in ordine, la vita fiorisce.

E vide e credette, racconta l'apostolo Giovanni. Erano in due... e questo vide e credette al singolare sottolinea l'adesione personale alla fede, la chiamata mia, tua a credere.

Giovanni vede poco, vede un sepolcro vuoto, però gli basta per convincersi che la corsa verso la vita è premiata. E credette. Credette a ciò che tante volte avevano sentito, ma mai capito: che egli, Gesù, doveva risuscitare dai morti.

Aveva detto loro *"Io sono la Vita. Io sono la Risurrezione. Sarò con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi"*.

Pasqua è l'invito a correre nella direzione giusta, non verso sepolcri vuoti, ma verso la vita che è incontro con gli altri nella quotidianità, nell'attenzione al prossimo. I cristiani impareranno ad incontrarmi e a vedermi - spiega Gesù - dove essi lavorano, faticano, amano, dove c'è vita vissuta con amore... Dove si dà un bicchiere d'acqua all'assetato, dove ci si prende cura dell'ammalato, dove si accoglie il profugo e si rispetta lo straniero perché lì, dove c'è amore, lì c'è Dio.

La Pasqua è riconoscere e curare il seme di eternità posto in ciascuno di noi... Perché noi siamo impregnati di richiami di Vita, di Eternità. Siamo impastati per essere traghettati dal Risorto oltre la morte... Siamo chiamati a lasciare vuoti i nostri sepolcri per traslocare là dove vedremo altro, oltre, dove vedremo l'essenzialità della vita: che è l'amore. Buona Pasqua!

P. Valerio

San Giovanni Battista Scalabrini, Padre dei Migranti

